

LA STORIA

Il parroco di Valderice, che è cappellano della casa circondariale di Trapani, abita con quattro migranti usciti di prigione e costretti dalla burocrazia a vivere nel limbo: «Così ho accolto l'appello del vescovo Fragnelli»

«Migrazioni, vogliamo un'Europa più solidale»

Un nuovo patto sulle ricollocazioni e un "asilo" più solidale, anche nei Paesi che ancora si rifiutano di offrirlo. Lo chiedono alla presidente della Commissione europea le organizzazioni della società civile dell'Europa dell'Est, con partner italiani e greci. Tra le iniziative proposte nella lettera inviata a Ursula von der Leyen, vi è quella di avviare una nuova grande operazione per salvare vite umane nel Mediterraneo, simile all'esperienza di Mare Nostrum e, al contempo, un piano europeo per la soluzione della crisi libica. Per questo le organizzazioni sono a favore di una equa ricollocazione tra tutti i paesi membri, anche quelli dell'Est. «Ciò significherebbe dare un senso concreto all'essere Unione Europea» precisano i sottoscrittori della richiesta. Il presidente Focsiv, Gianfranco Cattai, ha asserito in proposito che «È giunta l'ora di costruire una società civile veramente europea, che oltrepassi la deriva dei nazionalismi, per non ricadere negli orrori del passato. Serve un'Europa capace di governare assieme il fenomeno migratorio. Un'altra Europa solidale e giusta esiste. E Focsiv lavora per costruirla».

A Pistoia nasce il muro della gentilezza

Nasce a Pistoia il primo "Muro della gentilezza" dove sono appesi cappotti e sciarpe a disposizione di chi ne ha bisogno per proteggersi dal freddo. Sarà inaugurato sabato nella Biblioteca San Giorgio dal sindaco Alessandro Tomasi. L'idea, nata dai giovani dell'Associazione Fondo Marco Mungai, che ha

coperto le spese per l'allestimento dello spazio, prende le mosse dall'esperienza che dalla città iraniana di Mashad si è diffusa in tutto il mondo, invitando le persone a non buttare i capi che non si indossano più, ma metterli a disposizione di chi vive per strada o non ha la possibilità di comprarsi un cappotto o una

sciarpina. Ecco lo slogan che accompagna l'iniziativa: «Se non ne hai bisogno, lascialo. Se ne hai bisogno, prendilo». Poche e semplici le regole del "Muro": non si possono portare più di tre capi alla volta, che devono essere puliti e in buono stato; per chi prende vale lo stesso limite dei tre pezzi.

«Accolgo irregolari e reietti» La scelta di don Francesco

LILLI GENCO
Valderice (Trapani)

«L'operatore fu veloce e preciso: un immigrato voleva parlarmi urgentemente. Mi avevano chiamato dal Centro per il respingimento di Trapani: davanti i cancelli trovai Babacar, un ragazzo di 22 anni del Gambia che avevo conosciuto in carcere. Era stato condannato come scafista, ma in realtà lo avevano costretto a guidare il gommone verso Lampedusa. Batteva i denti per il freddo: già da due notti aveva dormito tra i vecchi vagoni di una stazione di campagna senza soldi, senza sapere dove andare. Gli ho detto subito che avrei trovato una soluzione ma in realtà non sapevo come». Don Francesco Pirrera, 53 anni, parroco di Valderice, da due anni è il cappellano della casa circondariale di Trapani: non è un cosiddetto "prete di strada". Ha fatto sempre il parroco nei suoi 24 anni di sacerdozio. Quando il vescovo Pietro Maria Fragnelli, due anni fa, chiese al clero la disponibilità per il posto di cappellano del carcere sentì che era arrivato il momento di mettersi in gioco. È in carcere che don Francesco ha toccato con mano una realtà che nel dibattito pubblico si preferisce ignorare: la sorte di quegli invisibili che, pagato il debito con la giustizia, finiscono nell'oblio. Gli ultimi fra gli ultimi. «Più che scafisti la maggior parte di loro sono ragazzi che sono passati di violenza in violenza, da un ricatto all'altro. Quando finisce la detenzione ricevono il foglio di via e l'intimazione di lasciare il territorio italiano entro sette giorni ma dove devono andare?». Per Babacar, come per gli altri, l'unica prospettiva è quella di una vita da irregolari. «Tornai in carcere, cercai un avvocato, poi in questura - racconta ancora il prete -. In quella fredda sera di gennaio, mentre tornavo a casa stringevo così forte il volante della macchina che mi pareva di sbriciolarlo. È possibile che il nostro sistema legislativo dice di voler stringere le maglie della clandestinità finendo con ingrossarne le fila? L'indomani in questura ci aiutarono a predisporre la domanda per l'asilo politico e Babacar venne a dormire con me e zia Perla in canonica». Per ridargli la possibilità che la porta chiusa del carcere gli aveva tolto «dovevo aprire un'altra

porta, quella di casa mia», racconta il prete. Qualche settimana dopo, mentre don Francesco celebrava la Via Crucis, con le ginocchia sanguinanti arrivò in parrocchia Fan del Senegal: anche lui era disorientato e senza un soldo. Bà Musa, anch'egli senegalese, era davanti alla portineria del carcere. Aveva passato la notte nel campetto di calcio. «Per Suane ho giocato d'anticipo. Mi sono detto: "questo non dormirà fuori nemmeno una notte" e così siamo diventati 5. Dopo alcuni mesi insieme, or-

mai il nostro ritmo familiare si è ingranato - continua - a turno ci occupiamo di cucinare, della casa, soprattutto dopo la morte di mia zia che si è presa cura di noi come fossimo suoi figli e che è stata vegliata, alla sua morte, come una madre».

Babacar, costretto a guidare un gommone verso Lampedusa. E poi Fan, Bà Musa, Suane: ora lavorano e sognano un futuro

Don Francesco si sveglia alle 4 per accompagnare Babacar al lavoro. Da qualche settimana anche Fan e Suane lavorano. Si autogestiscono senza contributi a parte la carità della comunità e del vescovo Fragnelli. Mentre fa scorrere i nomi di chi ha conosciuto, nel suo volto affiora anche amarezza. C'è chi passa dalla canonica ma preferisce andar via: qualcuno tenta di attraversare la frontiera, altri finiscono in una zona grigia, invisibili più di ieri, nelle mani di sfruttatori o ad ingrossare le file della crimina-

lità. Shaban, egiziano è stato rimpatriato. Don Francesco prende il cellulare e avvia la videochiamata: saluta i suoi tre bambini, fa una risata rumorosa e muove lo schermo per vedere meglio gli attrezzi che lo ha aiutato ad acquistare per la sua falegnameria. Rimette il cellulare in tasca e quasi farfuglia col suo tipico modo di parlare. «L'accoglienza è il segno dell'amore dell'Eucarestia che celebriamo. Lui ogni giorno ci aspetta in uno sconfinato panorama di opere di bene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Francesco insieme ai quattro ragazzi che ha accolto in canonica e che abitano con lui: Babacar, Fan, Bà Musa e Suane

FABRIZIO FLORIS
Torino

Moses è nato da una violenza subita in Libia dalla mamma dopo una lunga fuga dalla guerra fratricida che infesta ormai da tre anni le regioni occidentali del Camerun, che con la rivolta del 1° ottobre 2016 hanno preso il nome di Ambazonia (da Ambas Bay, la regione a ovest della baia del fiume Mungo). Carine ha deciso di scappare attraverso la cosiddetta rotta centrale: Ndjamena, Zouar, El Gatrun, Sebha, Tripoli. Qui ha passato un anno finché non è venuto al mondo Moses. Con lui è partita per attraversare il Mediterraneo di notte: «Moses ha pianto per tutti e due i giorni che ci abbiamo messo ad attraversarlo. Gli tenevo la bocca tappata con la mano perché avevo sentito da altre donne che chi disturbava veniva buttato in mare, ma lui ha pianto come se avesse tutte le lacrime del mondo nei suoi occhi», racconta. Dopo diversi giri Carine e Moses hanno attraversato la porta della "grandecasa" del Sermig in piazza Borgo

A TORINO

Una casa per Moses (e la Libia alle spalle)

Dora, a Torino. Moses ha urlato per giorni, si buttava per terra, picchiava chiunque, gettava tutto sul pavimento, ricorda Simona. Poi Beatrice ha iniziato a prenderlo in braccio, a portarlo dietro ovunque, senza tante parole, corpo su corpo, pelle contro pelle, respiro su respiro, vita contro vita. E così si è lentamente calmato. Ogni sabato le donne della "grandecasa" lo passano a parlare in profondità con le donne come Carine. Le pa-

role procedono lente, sono pesate come chi spende monete d'oro, una ad una, poi improvvisamente si accendono quando c'è chi dice che esistono "madame buone", quando si dice che c'è un debito, gbesé, da restituire a chi dalla patria ti ha spinto verso il deserto e le carceri libiche. Con i sabati crescono la consapevolezza, la libertà, il valore di ognuna e di tutte. Jimoh to ma l'oyin, Alamisi le yan ma ti mo dicono le ragazze: «Se un venerdì deve essere dolce, lo saprai entro giovedì». Non dovrebbero essere molte le cose per cui queste ragazze potrebbero dirsi felici, eppure lo sono: forse hanno già visto cosa riserva loro «il venerdì» e sanno che sarà cosa buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piccolo è nato da una violenza subita a Tripoli dalla mamma, Carine. Oggi i due sono seguiti dalle volontarie del Sermig

L'INDAGINE DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ SUI 18MILA CENTRI FAMILIARI

LUCIANO MOIA

Un problema di numeri o di contenuti? L'indagine diffusa ieri dall'Istituto superiore di Sanità, che per la prima volta fotografa nel dettaglio la realtà dei consultori familiari italiani, sottolinea soprattutto carenze di diffusione e conferma che i servizi sono rivolti in modo specifico alla «salute materna infantile», secondo un'impostazione che guarda soprattutto agli aspetti sanitari e lascia troppo sullo sfondo la famiglia nella sua complessità relazionale. Sembrano restare nell'ombra anche i compiti educativi dei genitori, come il ruolo paterno e altre dinamiche familiari, come l'emergenza anziani. L'indagine è stata presentata ieri a Roma in apertura del convegno "I consultori familiari a 40 anni dalla loro nascita, tra passato, presente e futuro". Dal concepimento fino alla nascita, per tutta l'adolescenza e anche nell'età adulta i consultori familiari, si spiega, tutelano la salute della donna e del bambino. In base a questa prima indagine su 1.800 consultori italiani, è emerso che il loro numero sul territorio è quasi la metà

Consultori pubblici? Insufficienti E il ruolo del padre resta nell'ombra

in rapporto ai bisogni della popolazione. In Italia, infatti, vi è un consultorio ogni 35mila abitanti sebbene la legge del '96 ne prevedeva uno ogni 20mila. La differenza tra le regioni è così marcata che in sette il numero medio di abitanti per consultorio è superiore a 40mila. Ha spiegato Laura Lauria dell'Istituto superiore di Sanità, responsabile scientifico del progetto: «Nonostante la frequente indisponibilità di risorse e la carenza di organico, i consultori svolgono un'insostituibile funzione di informazione a sostegno della prevenzione e della promozione della salute della donna e in età evolutiva». Le attività più diffuse? Percorsi per le donne in gravidanza e nel dopo parto, screening del tumore della cervice uterina, supporto a coppie, famiglie e giovani, sebbene con diversità per area geo-

grafica suscettibili di miglioramento». Servizi che - come riferisce l'indagine - si concentrano soprattutto su assistenza al percorso nascita e interruzione di gravidanza, oltre a screening oncologici per i tumori femminili. A parere di Serena Donati, direttore del Reparto salute della donna e dell'età evolutiva, bisogna sottolineare anche una rilevante opera di «promozione della procreazione consapevole e responsabile, con cui i consultori hanno contribuito a ridurre le interruzioni volontarie di gravidanza nel Paese di oltre il 65% dal 1982 al 2017». Mentre rimane critica l'offerta «gratuita dei contraccettivi che è garantita dal 25% dei consultori e - aggiunge l'esperta - l'offerta di interventi di educazione all'affettività e di promozione delle salute nelle scuole che riguardano meno della

metà dei servizi». Proprio l'obiettivo di far rientrare la distribuzione gratuita dei contraccettivi in un quadro di educazione all'affettività, con tutte le problematiche connesse, denota uno sguardo parziale sulle dimensioni familiari nella sua globalità, come sottolinea Livia Cadei, docente di pedagogia alla Cattolica e presidente della Felceaf, la federazione lombarda dei consultori familiari di ispirazione cristiana: «La nostra rete - fa notare - è da sempre attenta alla dimensione integrale della persona con un'offerta in cui gli aspetti educativi rimangono prioritari». Lodevole certamente, aggiunge Cadei, l'attenzione ai temi della maternità, ma forse la famiglia oggi avrebbe la necessità di un approccio multidisciplinare capace di intercettare tutti i suoi bisogni. Perché ignorare quasi del tutto il ruolo dell'apporto maschile alla ridefinizione non solo delle dinamiche di coppia ma anche dei compiti educativi? Troppo auspicare che la futura riforma del settore non ignori questo approccio più ampio e inclusivo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Italia

CATANIA

Uccise due ladri, 13 anni di carcere al gioielliere

Tredici anni di carcere per duplice omicidio e tentativo di omicidio: è la sentenza di primo grado per Guido Gianni il gioielliere di Nicolosi di 57 anni, che il 18 febbraio del 2008 uccise due rapinatori e ne ferì un terzo che avevano assaltato il suo negozio, minacciando di uccidere la moglie con una pistola poi risultata a salve e senza il tappo rosso. A pronunciarla ieri i giudici della Corte d'Assise di Catania che hanno anche disposto un risarcimento per le parti civili: i familiari delle due persone uccise, Davide Laudani e Sebastiano Catania, e il ferito, Fabio Pappalardo.

ROMA

Mezzo dell'Ama falciava un pedone sulle strisce

È stata questione di pochi istanti e un anziano è stato travolto da un compatatore dell'Ama, l'azienda di raccolta dei rifiuti, mentre attraversava la strada sulle strisce pedonali. È accaduto ieri mattina alla periferia di Roma. Trasportato in gravissime condizioni in ospedale, l'84enne slovacco è morto poco dopo. Da una prima ricostruzione degli agenti della polizia locale, sembra che il conducente del compatatore Ama si sia fermato per far attraversare alcuni pedoni sulle strisce e mentre riprendeva la marcia ha travolto l'anziano che aveva iniziato ad attraversare in un secondo momento. Al volante del mezzo dei rifiuti c'era un 35enne che si è subito fermato a prestare i primi soccorsi all'anziano.

BRESCIA

Bimbo investito, arrestata 22enne pirata della strada

Non ha ammesso e ha detto di non essersi accorta di nulla. Dalla notte scorsa è agli arresti domiciliari con l'accusa di lesioni gravi stradali e omesso soccorso. Accuse mosse dalla Procura di Brescia nei confronti di una ragazza di 22 anni ritenuta la responsabile dell'investimento di un bambino di due anni che era nel passeggio spinto dalla madre, quando è stato sbalzato ad almeno cinque metri di distanza dal luogo dell'incidente, la strada Provinciale a Coccaglio, in provincia di Brescia. Dopo l'incidente, la 22enne si era allontanata senza fermarsi.

PALERMO

Maltrattamenti: condanna a 2 anni per 5 maestre

Cinque maestre di una scuola materna di Borgetto, in provincia di Palermo, sono state condannate a due anni (pena sospesa) dal gup del tribunale del capoluogo siciliano. Le donne avrebbero maltrattato i piccoli alunni e erano state denunciate da alcuni genitori. Proprio a seguito delle segnalazioni di un contesto di terrore fatto di urla, schiaffi, calci e spinte, i carabinieri avevano piazzato telecamere nascoste.